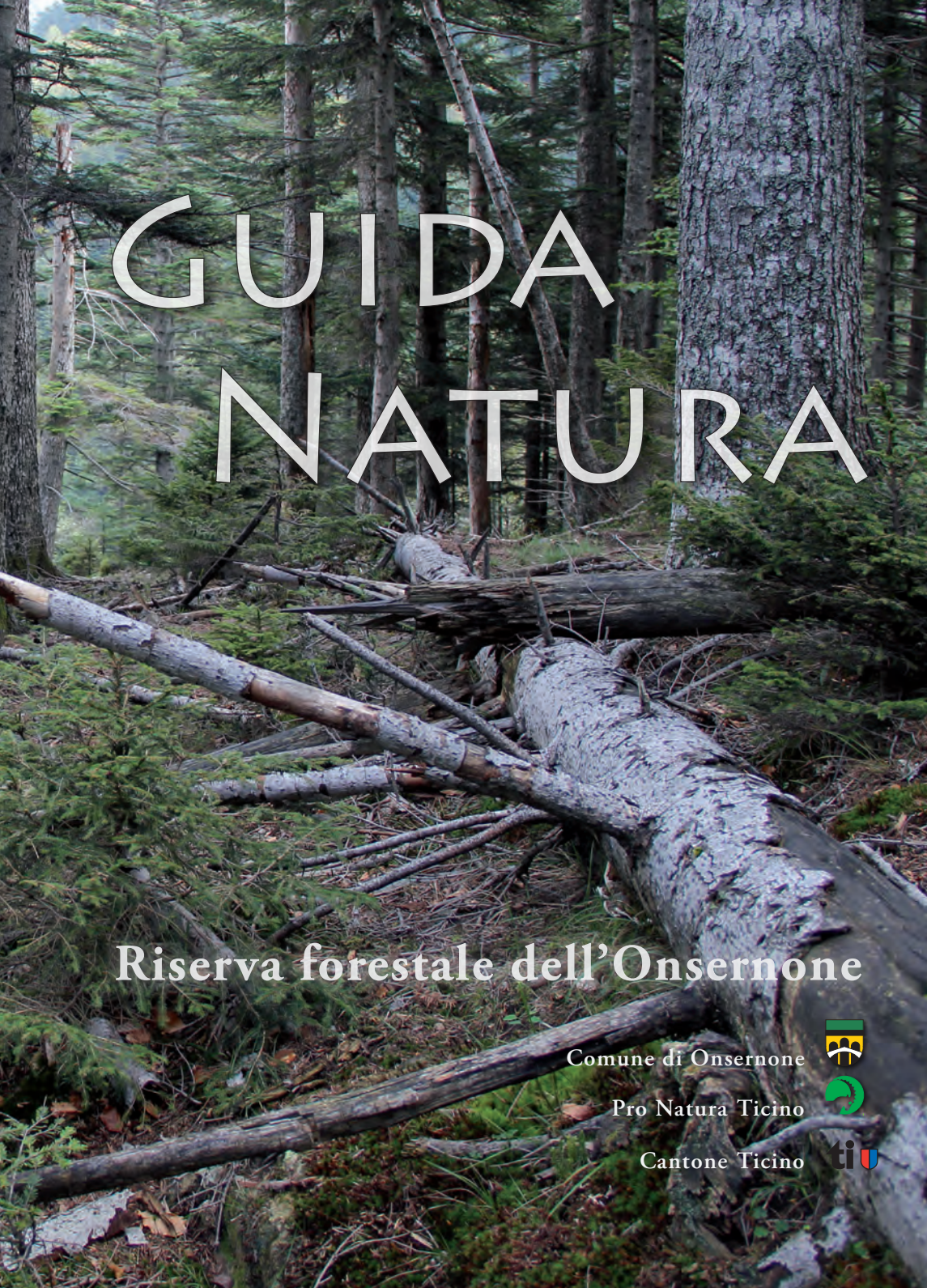


Guida Natura

Riserva forestale dell'Onsernone

Comune di Onsernone

Pro Natura Ticino

Cantone Ticino

Come si arriva, consigli

- Locarno – Comologno: km 26.
- Se possibile venite in Valle con i mezzi di trasporto pubblici.
- La Riserva è munita di una rete di sentieri di quasi 10 km.
- Due i percorsi classici:
  - Crana (paese) - Guald - Pianone - Comologno (3 ore).
  - Comologno - Lombardone - Alpe Ruscada - Casone - Spruga (6 ore).
- Restate sempre sui sentieri segnalati. L'equipaggiamento di montagna è indispensabile.
- In inverno e con forti piogge l'accesso alla Riserva è sconsigliato.
- Tenete i cani al guinzaglio, rispettate gli alberi, i fiori, i funghi e ogni altro essere vivente. Assolutamente non accendete fuochi. Portate rispetto alla pace e all'integrità della foresta.

La riserva forestale dell'Onsernone in breve:

categoria:	riserva forestale integrale con accesso libero
ente gestore:	Comune di Onsernone
anno di istituzione:	2002
area totale:	789 ettari
altitudine:	640 - 1760 m s.l.m.
principali alberi:	abete bianco, abete rosso, faggio e larice
proprietari:	Comune di Onsernone, Patriziato Generale d'Onsernone, privati

Saluto del Sindaco

È una grande soddisfazione, per il sottoscritto, poter salutare e presentare questa preziosa pubblicazione, realizzata per sottolineare degnamente i primi dieci anni dalla costituzione della Riserva forestale dell'Onsernone, una delle più estese della Svizzera.
La Riserva è un aspro territorio boscato di quasi 8 km^2 lasciato alla libera evoluzione naturale, caratterizzato dalla presenza di numerose specie vegetali fra le quali spicca in modo particolare, per la sua vitalità e per la sua importanza, l'abete bianco, albero simbolo della Riserva.
In questi dieci anni, a poco a poco, nella Riserva è stata ripristinata, ad uso degli escursionisti e degli studiosi, una parte della fitta rete di sentieri creati e percorsi nei secoli dai nostri antenati per le loro necessità esistenziali: pure è stato aperto al pubblico il centro di accoglienza e di informazione nel palazzo comunale di Comologno, sono stati posati numerosi cartelli segnaletici e informativi e, proprio in occasione del decimo anno di vita della Riserva, è stata portata a termine la realizzazione del rifugio situato sul monte Pianone.
A nome del Municipio, del Consiglio comunale e della popolazione rinnovo i più sentiti ringraziamenti alla Sezione forestale cantonale, a Pro Natura e alla Fondazione Velux per il loro contributo finanziario, così come a tutti coloro che hanno generosamente messo a disposizione le loro proprietà.
E per concludere uno sguardo al futuro: gli effetti positivi della creazione della Riserva ci consentono di credere che essa sarà un aiuto allo sviluppo dell'alta Valle con un turismo di qualità.

Fernando Poncioni
Sindaco del Comune di Onsernone

La Riserva forestale dell'Onsernone

Sotto il Pizzo Ruscada, giù fino alle gole dell'Isorno, delimitata dal confine di Stato, prospiciente gli abitati di Crana, Vocaglia, Corbella, Comologno, Cappellino e Spruga, si estende la grande Riserva forestale dell'Onsernone. Copre l'estesa e isolata Oviga, come è chiamato il versante destro rivolto a nord dell'Alta Valle. Il paesaggio è grandioso. La morfologia complessa. Una natura possente, valloni, torrenti, cascate, gole, pietraie, rocce, e, soprattutto, una vasta e profonda foresta. I pendii sono ripidi, solo qua e là interrotti da brevi ripiani. Alle quote superiori il paesaggio si apre nella vasta conca del Pizzo Ruscada, nella parte inferiore si chiude nelle verticali gole del fiume Isorno.

La Riserva forestale nell'alta Valle Onsernone, vista da Mondada - Pian Secco sopra Spruga.

Preziose immagini lasciano intuire la forza della foresta naturale: un intreccio spontaneo di alberi di ogni età, alberi di grandi dimensioni, tronchi morti in piedi su cui crescono funghi, tronchi che giacciono a terra, quasi tornati terra, come palazzi di esseri viventi, alberi coperti da muschi e licheni. Una foresta in cui pulsa l'eterno ritmo della materia. A tratti è fittissima e ombrosa, altrove aperta e luminosa. Liberata dai tagli, lentamente si riequilibra, evolvendo verso lo stato naturale.
Indicibilmente molteplice, allo stesso tempo è unitaria. Un mondo arcaicamente corporeo, e spirituale. A volte è anche inquietante, vi sono atmosfere e silenzi insoliti. È un rimedio al mondo moderno.
Appaga sapere che qui non si fa niente. Nessun pensiero che qui c'è qualcosa che non va. Questi sono luoghi per amatori della foresta.

Istituzione della Riserva forestale

Iniziativa pionieristica di un comune di montagna, la Riserva forestale dell'Onsernone assicura continuità a una magnifica foresta. È la "madre delle riserve forestali" del Sud delle Alpi, e rimane con i suoi 789 ettari tutt'ora una delle maggiori della Svizzera. Istituita su un primo arco di 50 anni, è sostenuta dalla Confederazione Svizzera e dal Cantone Ticino. Decisiva la collaborazione con il Patriziato Generale d'Onsernone e con il Patriziato di Comologno. Importante il contributo di Pro Natura.

Il 15 luglio 2002 è istituita la Riserva forestale dell'Onsernone. Comune e Cantone firmano l'atto di istituzione 2002-2052, frutto di numerosi anni di lavoro tecnico, pianificatorio e soprattutto di informazione. Nella sala comunale di Comologno sono riunite le autorità del Comune di Onsernone e dei Comuni del Locarnese e della vicina Valle Vigezzo, dei Patriziati e delle associazioni della Valle, del Servizio forestale e di Pro Natura. È presente la popolazione e una vasta cerchia di interessati e affezionati della Valle Onsernone.

Le linee guida della Riserva, parte integrante del Piano regolatore comunale, sono definite da una convenzione tra il Comune di Onsernone e il Cantone Ticino, da rinnovarsi alla scadenza dei 50 anni. Principio basilare è il rispetto integrale dell'evoluzione naturale della foresta, che esclude in particolare il taglio e la raccolta del legname. Le condizioni di proprietà non sono toccate, e rimangono invariate le normative sulla raccolta di funghi e di frutti di bosco. L'accesso alla Riserva rimane libero.

Hanno aderito una trentina di proprietari, pubblici e privati, sottoscrivendo singolarmente un'equivalente convenzione con il Comune, l'ente gestore responsabile. Notevole rilevare il ruolo positivo assunto dai proprietari privati. Alcuni sono arrivati a cedere gratuitamente i loro appezzamenti al Comune (23 ettari)! Uno solo non ha dato il suo accordo; il suo appezzamento (21 ettari) ha potuto

Crana e Russo (sotto).
A destra il Ponte Oscuro.

Cosa è una riserva forestale?

Si distinguono due tipi di riserva forestale, l'integrale e quella orientata. Nelle riserve integrali il bosco è lasciato all'evoluzione naturale, in quelle orientate si attua una gestione in chiave strettamente naturalistica, ad esempio indirizzata al mantenimento di determinate specie.
Quella dell'Onsernone è una riserva forestale di tipo integrale. È una foresta libera di evolvere spontaneamente. Vi è escluso il taglio e la raccolta di legname, come ogni altro intervento modificatore. La priorità è data alla natura e alla sua dinamica, nel rispetto della sua autonomia.

Il Dazio, Vocaglia, Corbella, Cappellino e Spruga (da sinistra in alto a destra in basso).

essere acquistato dal Comune, con un sostanzioso contributo di Pro Natura Ticino, associazione che in questa e altre occasioni ha dato un fattivo contributo alla buona riuscita del progetto.

La Riserva è stata creata liberamente e su base volontaria. I rappresentanti del Comune hanno saputo istaurare un clima favorevole a un'idea che in quegli anni, in Ticino, aveva ancora carattere di novità. I proprietari di bosco coinvolti, pubblici e, fatto ragguardevole, anche privati, hanno capito l'importanza di riorientare la gestione forestale. In tal senso hanno assunto un ruolo fondamentale il Patriziato Generale d'Onsernone, proprietario della parte maggiore della Riserva, e il Patriziato di Comologno, che ha ceduto al Comune le sue proprietà forestali sul versante destro della Valle (40 ettari)!

Non sono stati corrisposti indennizzi, in mancanza dei presupposti materiali, il taglio del bosco essendo comunque deficitario. La Riserva è stata istituita sulla spinta di un'ideale, e con la convinzione di contribuire al rafforzamento dell'Alta Valle Onsernone, in particolare per quanto riguarda il turismo escursionistico.
In corrispondenza dei pochi "monti" situati all'interno del perimetro protetto, le convenzioni in parola definiscono con precisione le parti non soggette allo statuto di riserva forestale, ovvero le aree a prato, con l'aggiunta di una limitata fascia boschiva circostante per i fabbisogni locali.

I proprietari	area ettari
Patriziato Generale d'Onsernone	656
Comune di Onsernone	99
Privati	20
Cantone	14
Totale	789

Il Comune di Onsernone

Il Comune conta oggi sui 300 abitanti. Nasce nel 1995 con la fusione dei precedenti Comuni di Comologno, Crana e Russo, e si estende su 2988 ettari, di cui 2338 boscati e 176 occupati dagli alpeggi. Comune di montagna, gli sono proprie le dinamiche demografiche ed economiche delle comunità di valle più discoste.

Gli abitati di Russo (801 m s.l.m.) e Comologno (1085 m s.l.m.) sono inseriti nell'Inventario federale ISOS degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale. Spicca il patrimonio architettonico di Comologno, con i suoi grandi "palazzi" edificati da emigranti fortunati, primo fra tutti quello detto "La Barca", eretto negli ultimi decenni del sec. XVIII, famoso per aver ospitato numerosi perseguitati prima e durante la seconda guerra mondiale. La piazza è ornata da affreschi realizzati da pittori del Cantone a partire dagli anni 1950. Dal sagrato della Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, con la sua bella colonna cimiteriale e l'ossario barocco, si gode una stupenda veduta sulla Riserva come su tutta la Valle. Merita una visita anche la Chiesa parrocchiale di Russo, il cui nucleo risale al sec. XIV, dal soffitto tardogotico a travature. Si ammira sulla facciata un affresco del sec. XV, che rappresenta San Cristoforo.

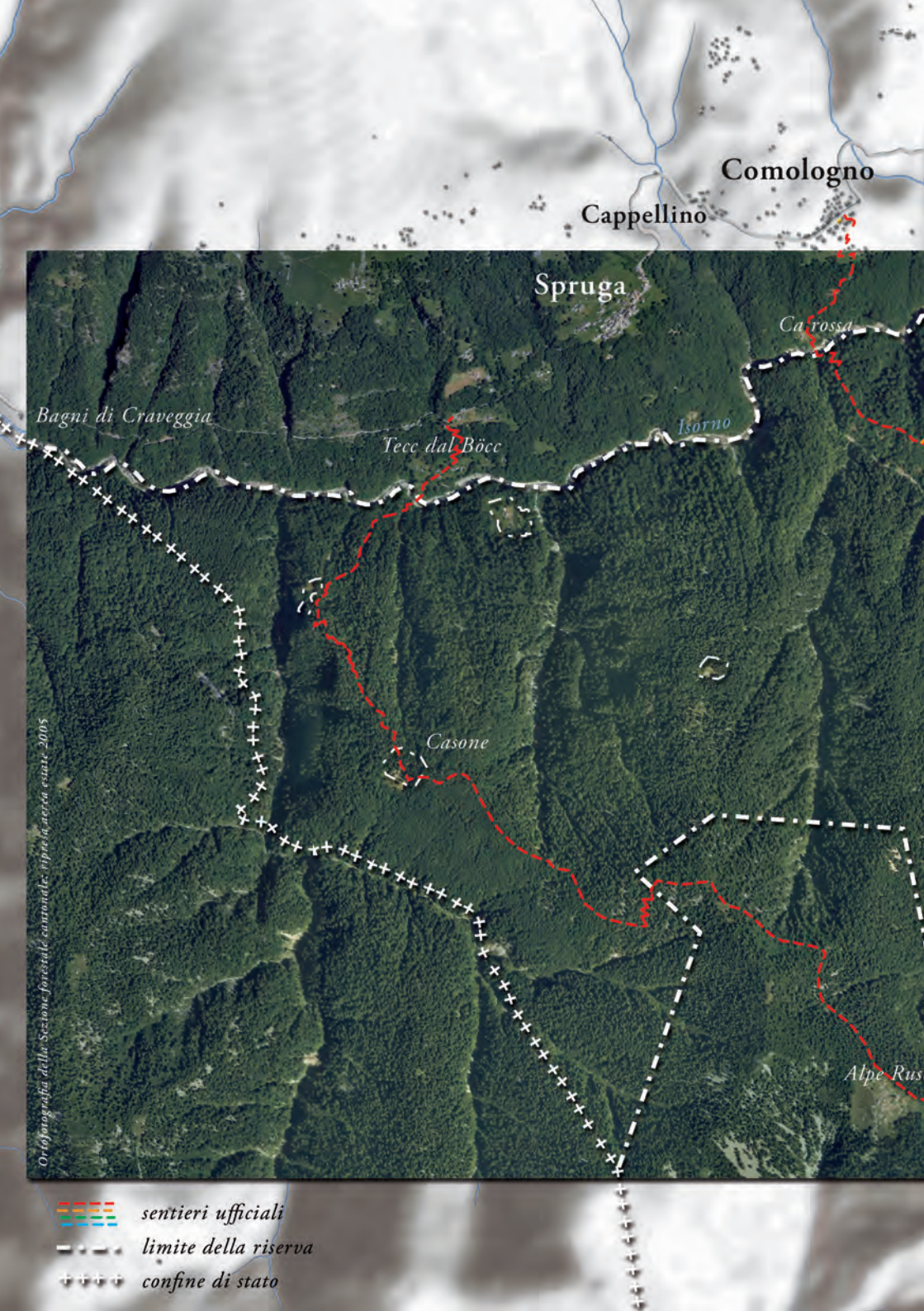
Doppia pagina seguente: foto aerea della Riserva forestale.

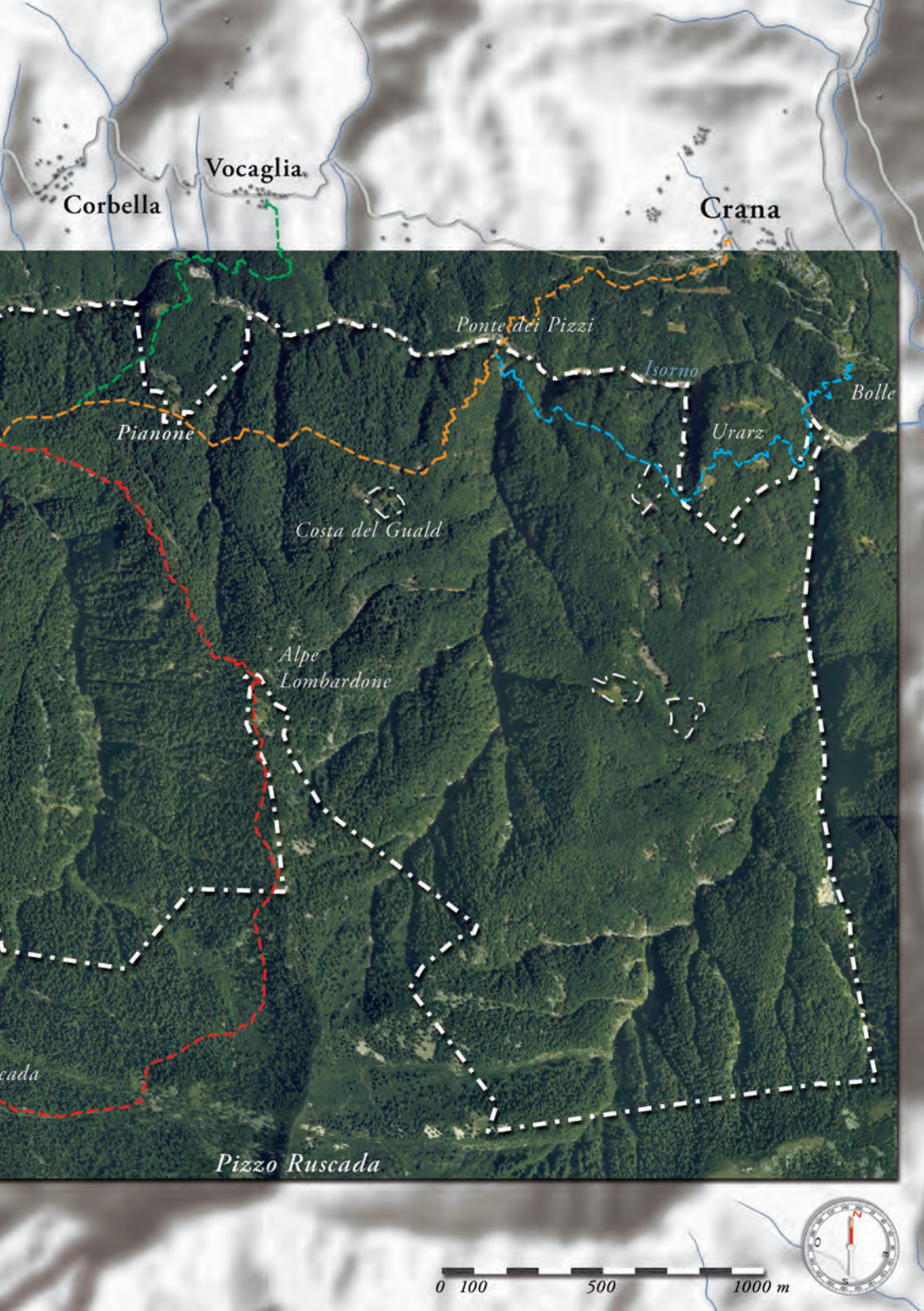
Comologno: l'Osteria Al Palazign (a destra) e l'Albergo Palazzo Gamboni (sotto). Comologno e Spruga (in basso).

Foto: Roberto Buffi

Foto: Roberto Buffi

Foto: Roberto Buffi


Comologno
Cappellino
Spruga
Ca rossa
Bagni di Craveggia
Isorno
Tecc dal Böcc
Casone
Alpe Rus
Ortofotografia della Sezione forestale cantonale: ripresa aerea estate 2005
sentieri ufficiali
limite della riserva
confine di stato


Vocaglia
Corbella
Crana
Ponte dei Pizzi
Isorno
Bolle
Pianone
Urarz
Costa del Guald
Alpe
Lombardone
cada
Pizzo Ruscada
0 100 500 1000 m

Sentieri e informazione

Istituita la Riserva, sono state avviate le opere di tutela, con precedenza alla sistemazione dei sentieri. I punti di entrata sono muniti di tavole informative. Importanti iniziative sono il Centro di accoglienza a Comologno, il rifugio e punto di informazione in zona Pianone, il portale web (www. riservaforestaleonsernone.ch), il Sentiero natura "La natura nel grande bosco", la pubblicazione di una guida dei sentieri e l'offerta di escursioni guidate.

Riserva forestale aperta agli escursionisti

Una rete di quasi 10 km di sentieri con diverso grado di difficoltà offre la possibilità di visitare la Riserva. Sono stati ripresi i percorsi preesistenti, con cauti interventi di miglioria e l'attuazione di misure di messa in sicurezza dei punti potenzialmente pericolosi. A metà costa, fra Guald e il Pianone, un nuovo e comodo sentiero si inoltra orizzontalmente in popolamenti di abete bianco fra i più interessanti. L'articolata rete di sentieri offre senza dubbio il meglio della Riserva (ma qui "tutto è il meglio"). Facilita la visita la guida "I sentieri della Riserva forestale dell'Onsernone", del 2010, e la segnaletica ufficiale in uso a livello nazionale.
La manutenzione è affidata a un gruppo di persone della Valle. Si ricorda che in inverno la Riserva resta inaccessibile.

Il Sentiero natura

Fra Ponte dei Pizzi (raggiungibile da Crana) e *Ca rossa* (località situata sotto l'abitato di Comologno), si snoda il Sentiero "La natura nel grande bosco", primo percorso didattico in Ticino imperniato sulla realtà del bosco lasciato all'evoluzione naturale. Offre informazioni di ecologia forestale (botanica, dinamiche del bosco, caratteristiche degli alberi, ruolo del legno morto, animali), e sulle passate utilizzazioni, in particolare sulle carbonaie, le cosiddette *carbonère*.

I sentieri della grande foresta.
Il Ponte dei Pizzi sulle gole dell'Isorno dà accesso alla Riserva (in basso).

Foto: Roberto Buffi

Foto: Roberto Buffi

Foto: Flavio Del Fanti

Tavola informativa (a sinistra).
Il Centro di accoglienza a Comologno (sotto).

Non vi sono tavole informative in bosco, in quanto non si è voluto alterarne l'atmosfera di naturalità. Il Sentiero, guida alla mano, richiede attenzione e presenza attiva.

Il Centro di accoglienza a Comologno

La struttura si trova nella Casa comunale a Comologno. Realizzata con Pro Natura Ticino, offre un ampio ventaglio di informazioni, con testi, immagini e audio sul canto degli uccelli. Il Centro è aperto tutti i giorni.
Il portale www.riservaforestaleonsernone.ch ne riprende i contenuti. Dà la possibilità di scaricare schede di approfondimento e una cartina dei sentieri.

Recenti pubblicazioni; altre seguiranno.

Perché una riserva forestale?

Ponte fra passato e futuro, la Riserva forestale dell'Onsernone rinnova la tradizione di apertura a nuove idee della Valle. Ne sostiene il turismo escursionistico e salvaguarda l'integrità naturalistica di un bosco che ci fa bene. In ultima analisi la Riserva forestale dell'Onsernone ha potuto essere creata perché un'idea che all'inizio degli anni novanta aveva ancora carattere di novità è caduta sul giusto humus culturale. L'autorità politica e cerchie più vaste hanno saputo guardare in avanti.

Il versante destro rivolto a nord della Valle Onsernone offre presupposti favorevoli a una riserva forestale. Il paesaggio è grandioso, ben conservato, non disturbato da infrastrutture, quali strade, linee elettriche e altro. L'uso del territorio non è conflittuale. Inoltre la naturalità della foresta dell'Oviga è elevata, grazie all'assenza di tagli negli ultimi decenni e più. Elemento centrale è l'abete bianco, che qui forma un nucleo fra i maggiori al Sud delle Alpi, la cui importanza ecologica, naturalistica e forestale supera i confini nazionali. Uscita bene o male dai massicci tagli dell'800, alla foresta ha giovato un progressivo declino delle attività di taglio, riconducibile alle difficoltà di trasporto del legname. Ancora i piani di taglio del 1976 programmavano sull'arco di 20 anni il prelievo di oltre 20'000 m^3 di legname; solo in piccola parte è stato attuato. Visto lo scarso interesse economico non furono elaborati ulteriori piani forestali. Ora è evidente che il contesto ha richiesto nuove idee, concetti innovativi. È illusorio pensare che questo bosco, d'altronde come molti altri, possa dare un reddito da taglio. I costi di abbattimento e di trasporto del legname semplicemente sono eccessivi. Inoltre, e questo è l'aspetto di maggiore rilievo, oggi assumono sempre maggiore importanza i valori legati alla salvaguardia di una natura non manipolata.

Legno morto, foresta viva.

Montagna aperta

Tramite l'istituzione delle Riserva forestale il Comune e i proprietari di bosco hanno voluto fare di una situazione apparentemente sfavorevole un punto di forza della Valle. Proteggere l'integrità della foresta è anche sostenere la comunità umana. Oggi giustamente il comparto assume un significato di identità e di legame con il territorio, ed è un tassello dell'offerta turistica riferita all'escursionismo naturalistico. Il paesaggio, la rete di sentieri, gli abitati, i beni culturali e artistici dell'Onsernone, la fonte termale dei Bagni di Craveggia in territorio italiano e, appunto, la Riserva forestale, costituiscono un invidiabile patrimonio.

Il primo decennio di attività ci dice che le aspettative non sono state vane. C'è chi è venuto in Valle per vedere la Riserva; il movimento evidentemente è proporzionato al contesto, che non è compatibile con afflussi di massa. Molta promozione rimane tuttavia ancora da fare.

L'ampia Valle del Guald in veste primaverile.
La Riserva forestale si alza fino alla zona innevata.

Locarnese e Verbano Cusio Ossola

Val di Vergeletto, Onsernone e Centovalli, valli est-ovest contigue, hanno ognuna una riserva forestale. Sono nell'ordine, la Riserva dell'Arena (1992; 177 ettari), la Riserva forestale dell'Onsernone (2002; 789 ettari) e la Riserva di Palagnedra (2007; 387 ettari). Nel Locarnese si aggiungono il Parco del bosco di Maia a Losone (1998; 100 ettari), e il Bosco Sacro di Mergugno (2008; 102 ettari). La vicina Provincia Verbano Cusio Ossola VCO in territorio italiano possiede numerose aree protette, prima fra tutte il Parco nazionale della Val Grande. L'Alto Verbano è un eldorado dell'escursionismo naturalistico.

Valori naturalistici e immagini preziose

Le riserve forestali sono un caposaldo della salvaguardia dei boschi, e hanno un'importante funzione scientifica. L'evoluzione spontanea dei popolamenti arborei è all'origine di una molteplicità di fenomeni e aspetti che solo a uno sguardo superficiale può apparire come caotico. Come sappiamo dallo studio delle foreste primarie europee, e dall'osservazione di boschi del Cantone Ticino vicini a uno stato naturale, continui mutamenti interni sono il fondamento del perpetuarsi autonomo dei boschi. Le generazioni di alberi si succedono con ritmi centenari. Nascita, crescita, declino e morte si susseguono e interagiscono misteriosamente. Straordinaria è la loro forza rigenerativa. Determinante è la presenza di legno morto, che nei diversi stadi di decomposizione favorisce l'affermarsi di giovani alberi, protegge il suolo e ne sostiene la fertilità. Alberga una quantità stupefacente di esseri viventi, neanche lontanamente afferrabile, funghi, licheni, vegetali, pipistrelli, roditori, rettili, salamandre, molluschi, lombrichi, e soprattutto, invertebrati (in primo luogo insetti) con alcune migliaia di specie. Uno sguardo sulle "Liste Rosse" ci dice che molte specie minacciate sono legate al legno morto, che è elemento strutturante, fonte di cibo, ambiente di vita; la morte degli alberi sostiene la foresta. Ogni stadio di decadimento ha un suo caratteristico mosaico di popolazioni animali e vegetali; le diverse popolazioni si sovrappongono, concorrenziano e sostengono nel corso di decenni e più di ritorno dell'albero alla terra.

foto: Roberto Buffi

Il bosco naturale è autonomo, le sue potenzialità sono ampiamente superiori a quanto comunemente si pensi. Offre quadri eccezionali, da noi ancora poco conosciuti. Merita di essere riscoperto già solo per questo, quale fonte di piacere, di benessere dell'animo. In Valle si è saputo cogliere questi aspetti, e guardare al bosco con altri occhi. È stato capito che la foresta ha un valore in sé.

L'escursionismo naturalistico, una chance per le aree periferiche, richiede luoghi in cui la natura non sia modificata dall'uomo.

Gli eterni cicli della natura: a contatto con il suolo l'albero si trasforma lentamente in humus e si mineralizza.

Il quadro storico

La proprietà del bosco trasferita nei secoli dai nobili locarnesi alla gente della Valle. In un quadro storico ancora incerto, pochi i dati sulle attività silvo-pastorali. Gli alpi situati all'interno del territorio della Riserva, di modeste dimensioni, sono tutti da tempo abbandonati. Il bosco è stato sovrasfruttato per secoli; gli ultimi consistenti tagli sono stati effettuati inizio anni 1950.

Le proprietà

In età medioevale i nobili locarnesi possedevano una vasta parte delle terre della Valle Onsernone, compresi i boschi, a seguito dei diritti concessi dall'imperatore Federico II (XIII sec.). Nel corso dei secoli la posizione dei nobili locarnesi si è progressivamente indebolita, mentre si rafforzava quella del *Comun grande*, ente dalle origini incerte, risalente perlomeno all'anno mille, che riuniva in sé le comunità locali. La Valle si riappropriò quindi delle sue terre, il cui possesso passò successivamente all'antico Comune e alla Chiesa, in parte a privati. Gli alpi, per la maggior parte di origini antichissime, passarono per contro in maggioranza alle comunità delle Centovalli. Per quanto riguarda i piccoli alpi toccati dalla Riserva forestale, si delineano quadri contrastanti. Gli alpi Casone e Pizzo andarono al *Comun grande* onsernonese, e dopo alterne vicende, al Patriziato di Comologno. L'Alpe Lombardone rimase fino al 1803 proprietà delle famiglie Mordasini di Crana e Corbella, quando fu venduto al Patriziato di Borgnone. Anche l'Alpe Ruscada, passato in diverse mani, andò infine al Patriziato di Borgnone, l'attuale proprietario.

I boschi, a differenza degli alpi, in prevalenza erano proprietà del *Comun grande*. Quando a metà '800 fu smembrato, i suoi boschi passarono al Patriziato Generale d'Onsernone (l'erede dell'antico ente), tutt'ora proprietario di una vasta parte delle aree che formano la Riserva forestale.
Nel corso del '900 alcune proprietà boschive in possesso di privati

Giovane e uniforme abetina, eredità degli estesi tagli del passato.

furono cedute al Patriziato di Comologno, che, istituita la Riserva forestale, le cedette a sua volta al Comune di Onsernone. Patriziato Generale e Comune di Onsernone sono quindi oggi i proprietari di gran parte della Riserva.

Pastorizia e taglio del bosco

Rimane oscuro un possibile intervento dell'uomo sulla foresta dell'alta Valle Onsernone in età preistorica. È certa invece la sua apparizione, in epoche lontanissime, in veste di cacciatore e pastore, come attestano i massi cuppellari a monte dell'abitato di Comologno e sull'alpe Ruggia in territorio italiano, così come la radice celtica di più d'un toponimo (coppelle sono fossette misteriosamente scavate nella roccia dall'uomo preistorico). Secondo gli storici, la Valle era dunque colonizzata in epoca preromana. La pastorizia, in particolare, ha certamente radici molto antiche. Sull'alpe Cortaccio del Comune vigezzino di Olgia sono stati identificati reperti risalenti a 4000 anni fa. Si può ragionevolmente ritenere che in età preistorica, sostanzialmente, l'uomo non abbia alterato la foresta; ancora in

epoca romana, ovvero attorno a duemila anni fa, doveva presentarsi praticamente vergine. Oggi come oggi non si hanno infatti neppure indizi di incendi causati dall'uomo di quelle e di successive epoche a scopo di dissodamento.
Nei secoli la pastorizia ebbe un forte sviluppo, con alterne vicende, innanzitutto seguendo l'andamento demografico, similmente a quanto avvenuto in altre valli dell'alto Ticino. Un massimo di occupazione del territorio è raggiunto nella seconda metà dell'800, quando il vago pascolo dovrebbe aver interessato anche buona parte dell'attuale Riserva, salvo le aree inaccessibili situate nelle gole dei torrenti. Ancora nel 1931 le autorità forestali segnalavano danni causati dal bestiame che "*aumentano sempre più e sono molto pericolosi per l'avvenire della foresta*", e chiedevano "*zone riservate al pascolo, dove il bestiame deve essere sorvegliato*".

Si pensa siano stati eretti nella seconda metà dell'800 gli invero pochi edifici agricoli, stalle e forse fienili, di cui in bosco a malapena osserviamo pochi resti lungo i sentieri che dal basso conducono in

Foto: Archivio

zona *Ruscada*. La maggior parte di queste modeste costruzioni, se non tutte, sono dunque con ogni probabilità relativamente recenti, e hanno avuto vita breve. Risalgono ad anni di penuria alimentare. Poco o nulla sappiamo anche dei modesti, piccoli alpi e monti situati all'interno dell'area della Riserva e ancora parzialmente aperti: il Casone (diroccato, l'unico ancora attorniato da un consistente prativo), il Pizzo (oggi una spartana cascina), il Pianone (diroccato, recentemente ristrutturato quale rifugio per gli escursionisti), e il Guald (totalmente diroccato). Questi alpi e monti sono stati abbandonati al più tardi verso la metà del '900. Come detto si è proceduto alla loro perimetrazione; non sottostanno allo statuto di riserva forestale. È lecito ipotizzare che un vero e proprio sfruttamento del legname abbia avuto inizio attorno all'anno mille. Fu l'introduzione delle tecniche di trasporto dei tronchi tramite scivolamento in apposite condotte artificiali (le *sovende*), e la susseguente fluitazione nei corsi d'acqua a dare inizio alla spogliazione delle foreste. La fluitazione

Veduta della Riserva negli anni 1930 (a sinistra) e al presente (a destra). Al centro la Valle del Guald. Grazie alla diminuzione e in seguito all'abbandono dei tagli la foresta ha potuto rigenerarsi.

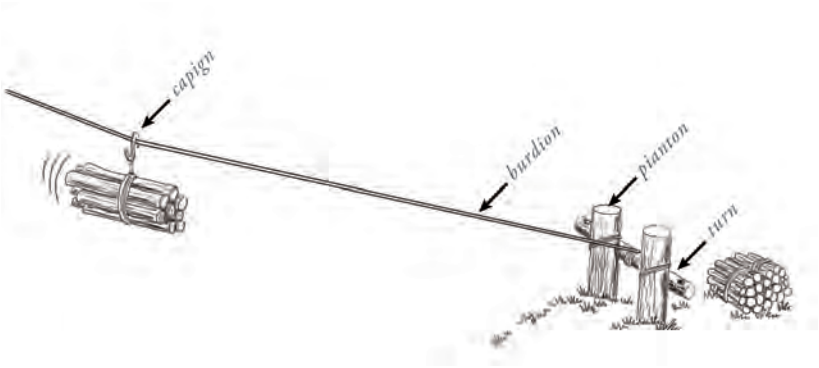
presupponeva la costruzione di dighe di contenimento (dette *serre*), ed era all'origine di importanti danni alle sponde dei corsi d'acqua. Consentiva di convogliare verso il Verbano notevolissime quantità di legname destinato all'esportazione. Nella Riserva forestale non vi sono tracce di *sovende*. Tuttavia il toponimo *Squarét*, che porta in sé il concetto di "scivolamento" (*squarà* = scivolare) e che si riferisce ad un pendìo localizzato tra la Valle del Guald e la Valle dei Pizzi, evidenzia la probabile esistenza di una *sovenda*, che pare attestata anche dalla memoria popolare. Vi sono solo labili tracce delle antiche serre, come ad esempio quella situata, secondo la testimonianza raccolta dal Mo. Giuseppe Gamboni (pubblicata sul Bollettino parrocchiale di Comologno, anno 1961), là dove il fiume Isorno si restringe sotto i *Bagn de fora*. Nello stesso articolo del 1961 leggiamo: "*Due sono le leggende riferentesi alla serra. Il Pa Bep narrava di un "burat"* (borradore, n.d.a.) *che una domenica mattina era sceso lungo il fiume per levare una nidiata di merlo acquaiolo ("fòlar"); quel poveretto aveva un nemico mortale che nel frattempo ebbe la malvagità di aprire la serra. L'altra si riferisce ad un fatto che sarebbe avvenuto al Ponte della Niveria sotto Mosogno* (poco più a valle della Riserva, n.d.a). *Era un'estate afflitta dalla siccità. La serra non poteva funzionare e, allora, un "burat" che si era accostato ai Sacramenti, segretamente conservò l'Ostia, la portò alla Piva* (località sotto il villaggio di Spruga, n.d.a.) *e la mise nella fenditura di una borra. La serra, ritornata a funzionare trasportò, con le altre, la borra racchiudente il S.S. fino sotto Mosogno. Colaggiù si spaccò e il luogo è indicato da un macigno in forma di ostensorio*".

Sappiamo che a cavallo fra il '400 e il '500 la Valle Onsernone è meta di mercanti di legname; si hanno documenti relativi al "boscare e resinare" nella oggi italiana Valle dei Bagni. È probabile se non certo che dal versante destro dell'alta Valle siano scesi grandi quantitativi di legname, perlomeno durante i secoli XVIII e XIX. A fine '700 Karl Viktor von Bonstetten, ambasciatore dei Cantoni sovrani svizzeri, riferisce della vendita di legname nell'Oviga di Comologno. Il neo costituito Cantone Ticino cercò di regolamentare il taglio dei boschi, con esiti modestissimi.
Nonostante i divieti la fluitazione continuò fino all'avvento dei "fili", a cavallo tra l'800 e il '900. Si deve ritenere che la spogliazione della foresta raggiunse il suo apice nella seconda metà dell'800. Riuscì a

frenarla l'intervento della Confederazione. Verso la fine dell'800 la situazione dei boschi che ora formano la Riserva forestale non doveva certo essere bella, in quanto gestita per secoli a taglio raso. I piani forestali del 1931 segnalano ancora la "*mancanza quasi totale di legname grosso*", la presenza di molte radure causate da tagli eccessivi, e in genere un bosco "*molto diradato*". Accanto a zone fitte in cui "*l'abete cresce discretamente*", indicano zone in cui è costituito "*piuttosto da piante isolate*". Per quanto riguarda le aree situate a valle dell'alpe Lombardone riferiscono addirittura di un "*bosco quasi distrutto*". Prescrivono l'attuazione di modalità di taglio che aiutino "*lo sviluppo delle piante* […] *e la salute del bosco futuro*", e significativamente,

I vecchi piani forestali sono una preziosa fonte di informazione per riflettere sul futuro.

La batüda di un filo a sbalzo in zona Dazio. Il trasporto della legna da un versante all'altro era rischioso!



"*… l'interesse del compratore verrà in seconda linea*". È imposta una riduzione dei tagli, visto che i rilevamenti sul campo effettuati in quegli anni dai forestali danno risultati preoccupanti, con un valore medio delle provvigioni (volumi di legno) valutati a poco più di 60 m^3 all'ettaro (meno di un terzo del valore medio attuale del Cantone Ticino, circa un sesto rispetto alla media svizzera).

Le teleferiche per il trasporto del legname apparvero verso il 1870. Erano i cosiddetti "fili a sbalzo", in seguito sostituiti con i meno pericolosi "fili a freno", che facilitarono ulteriormente lo sfruttamento dei boschi. Siamo in uno dei periodi più neri per il bosco, in cui imperversava il taglio raso. In seguito comparvero i cosiddetti "fili a motore", che consentivano di superare tratti in contropendenza. Una teleferica di questo genere, del tipo "Valtellina", esisteva fino agli anni 1950-60 fra il Confine di Stato e l'abitato di Russo. Negli anni 1930-40 dalla Valle Onsernone uscirono ancora ingenti quantitativi di legna, attorno ai 30'000 m^3 dall'area che ci interessa (principale zona toccata fu quella del Corno a contatto con il confine di Stato). Un taglio di bosco eseguito nel 1940 in faccia a Spruga permise di pagare il rifacimento della Casa cappellanica. In precedenza, nei primi anni del secolo, il provento di un taglio dirimpetto a Comologno servì alla costruzione del Palazzo comunale. Un ultimo consistente taglio fu attuato all'inizio degli anni 1950 in località Guald-Pianone, questa volta sulla base di criteri selvicolturali. Nel 1988 un intervento di minore portata, deficitario, fu attuato in zona *Taiada* di fronte a Spruga. In seguito il bosco poté finalmente evolvere spontaneamente; gli alti costi di taglio ed esbosco impedirono l'attuazione di interventi selvicolturali.

Accanto allo sfruttamento del bosco a scopi commerciali sussisteva quello legato ai cosiddetti usi interni, cioè mirato a soddisfare la richiesta di legna da ardere delle famiglie in Valle. In Oviga la legna veniva tagliata per frazione. Per gli amatori della storia locale aggiungiamo che gli abitanti di Spruga e Cappellino utilizzavano la faggeta in località *Suliv*; portavano la legna a spalla fino all'alpe Casone, e da qui la convogliavano in paese tramite un filo a sbalzo consortile. Quelli di Comologno tagliavano in località *Or C'urt*, *Piegn di Zuvenitt*, *Sass Bianch* e dintorni; un primo filo a sbalzo portava la legna in

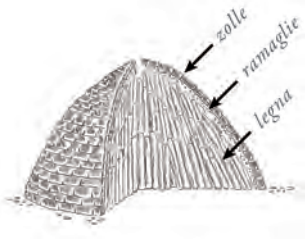
un'area situata sopra il Guald, da dove un secondo filo raggiungeva la zona *al Corte* sotto Comologno. Le frazioni Corbella-Dazio e di Vocaglia tagliavano in zona *Pianone*, *la Ragada* e *Mött dela Regada*. Il prodotto veniva riunito al *Pianone*, da qui con un secondo filo convogliato al *Dazio*, dove ancora oggi si può vedere la cosiddetta *batuda*, con i suoi poderosi sostegni verticali infissi nel terreno, a cui era fissato il *turn* (trave) orizzontale cui si legava il *burdion* (il filo). Questi tagli venivano eseguiti in inverno, da emigranti onsernonesi.

Da quanto sappiamo la produzione di carbone di legna ebbe inizio soltanto dopo la costruzione della strada della Valle Onsernone fra il 1840 e il 1860. Il prodotto era destinato ai mercati fuori Valle; un sacco di carbone (30-50 kg) negli anni 1920-1939 sulla strada carrozzabile valeva Fr. 5.00. Nella Riserva forestale dell'Onsernone erano presumibilmente in attività una trentina di piazze del carbone. La meglio conservata si trova a ovest del Pianone, facilmente osservabile a lato del sentiero. In un documento ufficiale degli anni trenta del secolo scorso si legge: "*l'impiego di fornaci o di carbonaie nei boschi e nelle loro vicinanze dovrà essere autorizzato dall'Ispettore di Circondario previo accordo per la necessaria sorveglianza e per le opportune garanzie*". Meritano di essere ricordati i toponimi riferiti all'attività dei carbonai: *la Carbunada* (due località), *la Costa dla Carbunada*, *la Carbunèria*.

A tanti anni di distanza la struttura della foresta nel suo insieme inevitabilmente risente ancora degli interventi del passato. Ma le tracce si cancellano con ogni anno che passa e oggi la foresta offre immagini che ricordano l'abetina primordiale. Presumibilmente già fra uno o due secoli potrà essere raggiunto un assetto pressoché naturale (ma vi è l'incognita dei cambiamenti climatici!).

L'osservazione dei boschi della Riserva forestale dell'Onsernone ci insegna che l'intervento dell'uomo ha conseguenze durature (e quindi bisogna ben riflettere prima di attuarne), e, d'altro canto, che il bosco ha straordinarie capacità di rigenerazione, perlomeno nel nostro favorevole clima. La foresta è insieme fragile e forte.

Muretto in bosco, residuo di una "piazza del carbone" (a lato).
Il carbone veniva prodotto anche presso il Pianone, su uno spiazzo ben visibile a lato del sentiero (sotto).
Schema di una carbonaia.



Al Crös del Gildo

Il 12 gennaio 1933 Gildo Candolfi con altri si reca in Oviga a tagliare legna. In zona *Spondisc* scivola sul terreno ghiacciato, perde l'equilibrio e cade nella sottostante Val del Gualdo. Aveva 26 anni. Da allora quel luogo è chiamato al *Crös del Gildo*.
Nel corso dei secoli, quali le disgrazie e gli incidenti in queste zone? L'istituzione della Riserva forestale dell'Onsernone vuole essere un atto di rispetto verso i nostri antenati. Percorrendo i sentieri teniamo in mente e nel cuore la loro esistenza.

Le gole dell'Isorno in veste invernale, limite inferiore della Riserva forestale.

I toponimi

L'Associazione Amici di Comologno ha promosso un inventario dei nomi di luogo del Comune di Onsernone, pubblicato nel 2004 nella Collana Repertorio Toponomastico Ticinese dell'Archivio di Stato. Una settantina di toponimi interessa la Riserva forestale dell'Onsernone, un'eredità che ci permette di gettare un ponte sul presente. Si riferiscono ai proprietari dei luoghi, *Bósc' di Menür* (bosco che apparteneva a un ramo della famiglia Remonda), *al Piègn di Zuvanitt* (pianoro coltivato da una famiglia Marconi, detta i Zuvanitt), alla natura e conformazione del terreno, *i Cresciúi* (luogo dove la vegetazione cresce intensamente), *alla Buleta* (zona umida), *la Bisáda di Sett* (*Bisáda* indica un terreno tondeggiante solcato da piccoli corsi d'acqua), *la Tèra Róssa*, *al Suliv* (esposto verso meridione, quindi soleggiato), *al Balm* (anfratto, caverna), alla sua conformazione, *al Piegnón* (pianoro), all'aspetto dei luoghi, *al Cörn*, *al Caval* (profilo della montagna che ricorda un corno, o la testa di un cavallo), al suo utilizzo, *La Taiàda* (bosco destinato al taglio), *la Vall di Búra*, *al Ri di Búra* (torrente in cui si confluiva il legname tagliato, che in seguito veniva condotto al fiume Isorno per la fluitazione), *al Piègn dal Fégn* (pianoro dove si depositava il fieno da bosco, che in seguito veniva portato al piano), *Al Pozz di Vacc'* (punto in cui il bestiame guadava l'Isorno per raggiungere l'Oviga). Pochissimi i toponimi legati al mondo vegetale, *Val di Dros* (posto dove cresce l'ontano verde), uno soltanto agli animali in stato di libertà, *al Crös del Vulócch* (Vulócch è l'allocco). Quattro i toponimi che indicano la produzione di carbone, *La Carbunèria* e affini. L'Alpe Lombardone, *in Lumbardón*, con ogni probabilità ha questo nome perché rispetto agli abitati è posto esattamente a sud, cioè in direzione della Lombardia. Numerosi i toponimi che presentano il tipo *Guald*, derivante dal germanico *Wald*, accanto a toponimi curiosi, quale ad esempio *al Pirapimpign di Mósc'* (luogo che presenta uno scoglio aguzzo).

La geologia, il clima, i suoli

Le rocce sono uniformemente granitiche. La maturazione dei suoli, nell'insieme acidi e percolanti, è sostenuta positivamente dall'accumulo di materiale organico. Piove molto. Per l'abete bianco in particolare vi sono condizioni ecologiche molto favorevoli.

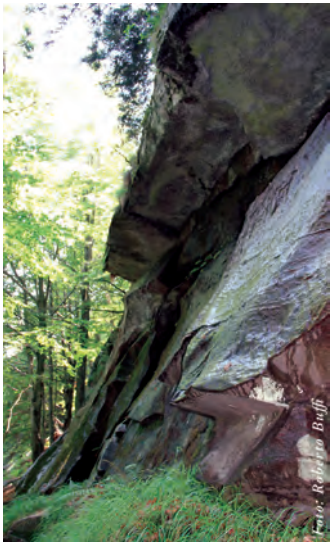
Le rocce

La Riserva forestale dell'Onsernone si trova sulle falde penniniche delle Alpi ticinesi. È contraddistinta da rocce di origine granitica. La geologia della zona è uniforme. Il paesaggio evidenzia l'azione dei ghiacciai, ritiratisi 10'000 e più anni fa, e della susseguente erosione ad opera delle acque. Durante il più recente massimo glaciale sporgevano dalla coltre di ghiaccio unicamente, soltanto di poco, il Pizzo Ruscada (2004 m s.l.m.), e, sempre nell'alta Valle, il Pilone (2192 m s.l.m.) e il Pizzo Peloso (2064 m s.l.m.). All'interno della Riserva rimangono quali lievi testimonianze dell'azione dei ghiacciai alcuni modesti terrazzi. Di origine glaciale è l'ampia conca sottostante il Pizzo Ruscada, peraltro fuori perimetro protetto. L'erosione è all'origine di caratteristiche forme intagliate, di pendii molto ripidi e di scoscese valli secondarie, terminanti nelle gole verticali del fiume Isorno.

L'affioramento della roccia madre è frequente, numerosi i balzi rocciosi. Crolli di massi e la caduta di sassi sono normali, principalmente a fine inverno con lo scioglimento della neve. La montagna, qui come altrove, "si muove".

Segno di un'attività nascosta nelle profondità della montagna è la fonte termale ai Bagni di Craveggia in territorio italiano, situata a ridosso della Riserva. Qui sgorga a 29° C un'acqua ricca di minerali, raccolta in una grande vasca in pietra, quanto rimane dello stabilimento termale distrutto da una valanga nel 1951.

Nell'atmosfera della Riserva forestale hanno grande presenza anche le rocce.



Il clima, le grandi piogge

Principale caratteristica climatica sono le abbondanti piogge fra aprile e ottobre. A quote attorno a 1000 m s.l.m. le medie annuali si situano sui 2000 mm (con punte superiori a 3000 mm). Possono essere fortissime, le piogge: 400 mm e più in 24 ore, 30 mm e più in 10 minuti. Allora i torrenti si rigonfiano e l'Isorno ha portate spettacolari. Max Frisch ne ha scritto, in *L'uomo dell'Olocene.*

I parametri climatici, che dobbiamo a MeteoSvizzera, evidenziano comunque notevoli variazioni. Lunghi periodi senza precipitazioni sono possibili, con effetti nell'insieme mitigati dall'esposizione a nord, e dalla permanenza fino a primavera inoltrata della neve. Condizioni di relativo stress idrico possono subentrare in corrispondenza di suoli superficiali, particolarmente su pendii su cui batte il caldo sole del pomeriggio. La Riserva rimane comunque caratterizzata da abbondante umidità, tanto è vero che una specie esigente come l'abete bianco vi cresce anche su dossi poco profondi. Attorno a 1000 m s.l.m., ovvero in corrispondenza delle abetine, si ha una temperatura media annua di 8° C (gennaio: 0° C; luglio 16-17° C).

Climaticamente la Riserva si trova in una zona di transizione tra la regione dei grandi laghi prealpini e la regione alpina, ovviamente con pronunciate variazioni al suo interno, visto il dislivello complessivo di 1120 m. Le condizioni favoriscono lo sviluppo della vegetazione; sono alla base dell'importante nucleo di abete bianco.

I suoli, un complesso mosaico

I suoli sono molto variati, in primo luogo per quanto riguarda la loro profondità, condizionata dalla rocciosità affiorante. Caratteri salienti sono, chimicamente la reazione acida, e strutturalmente un'elevata pietrosità e uno scheletro grossolano. Entrambi sono dovuti alle caratteristiche della roccia madre granitica (acida e a disgregazione grossolana). Quest'ultima caratteristica è associata a una scarsa capacità di ritenzione idrica (il cosiddetto "effetto spugna" dei suoli),

per il resto sostenuta dall'accumulo di materiale organico, che nelle riserve forestali è pronunciato, punto che merita tutta la nostra attenzione. Trattasi di suoli permeabili, esposti all'erosione, caratteristici del Sud delle Alpi. Nelle faggete e abetine, formazioni con scarso sottobosco, è probabile la presenza di cosiddette *terre brune*, o comunque di suoli in evoluzione verso questo tipo. Nel lariceto delle fasce alte il fitto sottobosco di mirtillo e ginepro, specie che danno origine a materiale organico a lenta decomposizione, è causa di una maggiore acidificazione, e, tendenzialmente, alla formazione dei cosiddetti *podsol* (fonte: Istituto federale WSL, Pedologia e protezione dei suoli).

Nella Riserva, grazie a un alto livello di precipitazioni, l'abete bianco cresce anche su suoli superficiali. In condizioni limite si hanno abetine dall'aspetto certo insolito, ma ecologicamente di grande valore. L'immagine mostra il bosco sottostante l'Alpe Lombardone; le chiome riflettono le difficili condizioni di crescita.

Il manto boschivo

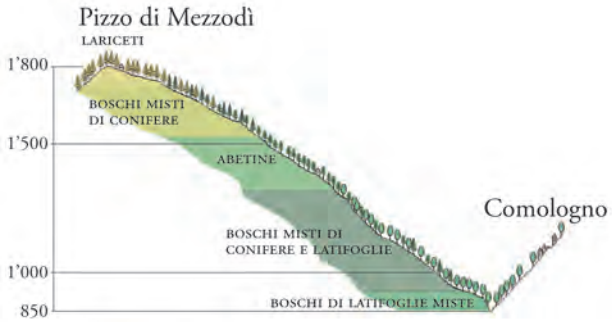
Oltre una ventina le specie arboree, con preponderanza di abete bianco e faggio. Nucleo centrale della Riserva è il bosco di abete bianco, gioiello forestale del Ticino. La foresta, lasciata a sé stessa, evidenzia vitalità, stabilità, autonomia. Si trova in piena evoluzione verso la foresta primaria, realtà da noi pressoché sconosciuta.

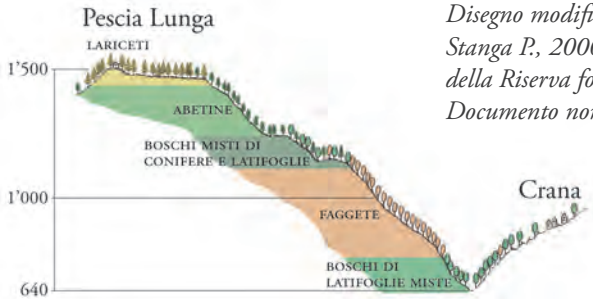
Il declino delle attività silvo-pastorali ha permesso al bosco di riprendersi e rinvigorirsi, con un'evoluzione positiva dei parametri provvigione (volumi di legno), densità, accrescimento, fertilità e, sicuramente, biodiversità. Il bosco della Riserva forestale dell'Onsernone ha raggiunto uno stato vicino al naturale, ma non è ancora una foresta primaria. È una foresta autoctona, il patrimonio genetico degli alberi essendo con ogni probabilità quello originario, in quanto non alterato con l'apporto di materiale genetico esterno. Il Piano forestale del 1931 in forma generica prevedeva piantagioni in corrispondenza delle radure di maggiore estensione; non si hanno notizie che siano state effettuate. Lo stesso Piano non riferisce di alcuna piantagione eseguita nei decenni precedenti.

Le tipologie forestali

Per estensione le principali formazioni sono l'abetina e il bosco di abete bianco e faggio, seguite dal lariceto e dal bosco misto di latifoglie. Minore è la presenza dell'abete rosso.

La presenza e distribuzione dei tipi forestali essenzialmente si spiega con l'effetto intrecciato dell'altitudine e delle caratteristiche dei suoli.





Disegno modificato tratto da: Stanga P., 2000. Studio preliminare della Riserva forestale dell'Onsernone. Documento non pubblicato.

L'abetina

Nucleo centrale e perla della Riserva è il bosco di abete bianco. Copre un'area valutabile a poco meno di 300 ettari, costituendo il principale centro di diffusione della specie in Ticino, accanto a quello della vicina Valle di Vergeletto. Per estensione e stato di conservazione la sua importanza supera i confini cantonali e nazionali. Della Riserva è senza dubbio la componente forestale più vicina allo stato naturale. In primo luogo ammiriamo l'abetina lungo il sentiero che da Tecc dal Böcc sotto Spruga porta all'Alpe Casone, e lungo i tratti *Ca Rossa* (sotto Comologno) - Alpe Lombardone, e Pianone - Guald. In queste zone offre immagini che lasciano intuire il dinamismo e l'autonomia della foresta primaria. Altrove le strutture sono meno differenziate, con popolamenti giovani e molto fitti, caratterizzati da un'intensa competizione fra gli individui.

L'abete bianco, spesso consociato al faggio, in misura minore all'abete rosso, si trova nel cosiddetto optimum stazionale, soprattutto in ragione delle abbondanti precipitazioni. Pertanto è vitale ed evidenzia notevoli livelli di crescita. Sono stati misurati individui alti 35 e più metri (il potenziale teorico è di oltre 60 metri). Sulla scorta dei rilievi dell'Inventario forestale nazionale 2004-2006 possono essere stimate provvigioni (volumi di legno) fino a notevoli 600-650 m^3 per ettaro.

Esemplare insolito di abete bianco, di cui colpisce la chioma stretta (a destra).
Il bosco di abete bianco e faggio (sotto).
Nelle abetine il ritorno spontaneo a un assetto naturale con pronunciata strutturazione è particolarmente evidente (in basso).

Le unità vegetazionali dell'abetina

Accertata è l'unità vegetazionale (o associazione fitosociologica) dell'abetina a rododendro, formazione relittica caratterizzata dal sottobosco di rododendro rosso. In mancanza di analisi specifiche estese a tutta la Riserva possiamo oggi soltanto ipotizzare la presenza delle seguenti principali unità vegetazionali:

- su suoli mediamente fertili il bosco misto di abete bianco e faggio, in cui saltuariamente cresce anche l'abete rosso;
- l'abetina-pecceta con calamagrostide, legata a suoli relativamente meno fertili, in cui, alle condizioni date, l'abete bianco, dominante, è accompagnato da abete rosso e faggio.

È importante rilevare che tutte le indicazioni fitosociologiche della presente Guida aspettano il riscontro di studi a venire.

Nella Riserva forestale dell'Onsernone la presenza dell'abete bianco è antichissima. Il ritorno postglaciale è valutabile a un periodo che va dal 13'000 al 8'200 a.C. Possiamo pensare che fra l'8'200 e il 6'800 a.C. formava già una vasta e consistente foresta. L'abete rosso, che è apparso in epoche successive, non ne ha come altrove sostanzialmente ridotto l'area di diffusione, per diversi motivi. Prima di tutto le abbondanti piogge favoriscono l'abete bianco; inversamente dove piove meno è più concorrenziale l'abete rosso, meglio adattato a condizioni di relativa siccità. Secondariamente l'abete bianco della Riserva sembra possedere la capacità di adattarsi a situazioni per lui non ottimali, legate ad esempio ai dossi relativamente più poveri di nutrienti e dal regime idrico meno intenso. Sarebbe cioè, come si suole dire, ecologicamente più plastico. È un tratto che è lecito ricondurre alla sua variabilità genetica, che, grazie a studi dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio, sappiamo essere tendenzialmente superiore a quella di abetine del nord delle Alpi. L'abete bianco è giunto nelle nostre valli proveniente dall'Appennino, con un percorso che ha comportato una diminuzione relativamente moderata del corredo genetico, in quanto relativamente breve e privo di ostacoli.

Abetina con rododendri in fiore.

Foto: Roberto Buffi

Giovane faggeta uniforme, prodotto dei tagli del passato (a sinistra).
Crolli di singoli alberi strutturano la faggeta, aumentandone la stabilità (sotto).
Faggeta in cui avanza l'abete bianco (in basso).

La faggeta

La faggeta, oltre 300 ettari, copre vaste aree della fascia mediana della Riserva. Vi sono dei nuclei a quote superiori, attorno a 1600 m s.l.m. Per la sua osservazione è particolarmente indicato di sentiero che sale da *Ca Rossa*. Si cammina inoltre nella faggeta fra Ponte dei Pizzi e Guald, e oltre l'Alpe Casone in direzione Alpe Ruscada.
Le strutture delle faggete risentono degli interventi selvicolturali del passato. I popolamenti, perlopiù giovani, nell'insieme sono uniformi. Qua e là si osservano i primi crolli, con relativo processo di affermazione di nuove generazioni di alberi. Lo sviluppo vegetativo è notevole; a quote attorno a 1000 m s.l.m. si osservano provvigioni che arrivano a 450 m^3 all'ettaro. Importante è la presenza del **bosco misto di faggio e abete bianco**, specie che ritrovano in pieno le condizioni richieste. Questo tipo, rispetto alla faggeta "pura", è legato a stazioni leggermente più umide. A quote fra 1300 e 1500 m s.l.m. sono stimate provvigioni da 550 a 700 m^3 all'ettaro (dati desunti dall'Inventario forestale nazionale 2004-2006).

La presenza del faggio nella Riserva forestale dell'Onsernone dovrebbe risalire a circa 5000 anni fa; la sua comparsa è quindi posteriore a quella della maggior parte delle specie arboree presenti, quali il larice, l'abete bianco, l'abete rosso e la quercia. È originario dei settori più orientali dell'arco alpino e delle Alpi Carniche, con una componente occidentale-appenninica.

Le unità vegetazionali della faggeta

Nella Riserva forestale dell'Onsernone prevale la faggeta del tipo "a erba lucciola maggiore", caratterizzata da suoli molto acidi e relativamente poveri di nutrienti. Il sottobosco è scarno; vi prevale l'erba lucciola maggiore.

Lariceto con tappeto di ginepro e mirtillo (a destra). Ginepro (sotto). Lariceto in veste autunnale (in basso).

Il lariceto

Il lariceto copre una porzione minore della Riserva. Cresce nel comparto alto, a quote superiori a 1500 m s.l.m. Alle quote inferiori è sporadico, perlopiù limitato ad aree rocciose e a suoli molto superficiali, dove gli altri alberi non sopravvivono.
Dove vederlo? Percorrendo il sentiero che dall'Alpe Lombardone porta all'Alpe Ruscada e poi scende verso Spruga. Sopra l'Alpe Casone, oltre 1550 m s.l.m., si possono ammirare larici di notevoli dimensioni, frammisti a faggi e abeti bianchi.

Il lariceto delle fasce superiori è giovane, essendosi istallato su pascolo; è utile ricordare che l'Alpe Ruscada è stato caricato con bestiame bovino fino agli anni 1940. Qui si osserva una parziale infiltrazione dell'abete rosso nel lariceto. In mancanza di analisi specifiche non è dato oggi di sapere quali saranno a lungo termine gli equilibri fra queste due specie.

Le unità vegetazionali del lariceto

Il lariceto della Riserva forestale dell'Onsernone è attribuibile al tipo "lariceto-cembreto", contraddistinto da un fitto tappeto di mirtillo, rododendro e ginepro. Notevole rilevare l'assenza del pino cembro; potrebbe con gli anni installarsi partendo dai nuclei situati nella vicina Valle di Vergeletto, dove nei passati decenni ha potuto rafforzarsi a seguito della scomparsa del bestiame.

La pecceta

L'abete rosso, detto anche peccia, al presente è un elemento minore, particolarmente nelle fasce medio-inferiori, dove cresce sparso fra gli abeti bianchi, al più forma alcuni nuclei di limitata estensione. Trova nella Riserva un ambiente confacente, ma subisce la pressione dell'abete bianco e del faggio, che nelle condizioni date sono più forti. Possono inoltre averlo penalizzato i tagli degli scorsi secoli, come pure situazioni connesse al ritorno postglaciale, come detto favorevoli all'abete bianco. La sua presenza aumenta a quote superiori a 1000 m s.l.m. circa, dove in passato le attività alpestri lo avevano sfavorito. In effetti, per far crescere l'erba la precedenza era ovviamente data al larice. Qui l'espansione dell'abete rosso è appariscente, ristabilendosi gli equilibri originari.

Le unità vegetazionali della pecceta

Prevalgono, stando alle prime osservazioni, le unità abetina-pecceta a cannella, e abetina-faggeta a erba lucciola, frequenti al Sud delle Alpi, quest'ultima contrassegnata da suoli più fertili. In tali unità l'abete rosso assume posizioni diverse. Indagini specifiche potranno precisare e completare il quadro.

Frequentemente le chiome dell'abete rosso ingialliscono. Il fenomeno, che si manifesta soprattutto in corrispondenza di estati fresche e piovose, è dovuto al fungo agente della ruggine degli aghi. Non costituisce un problema, e ha una sua giusta collocazione in rapporto agli equilibri della foresta. Punto di osservazione privilegiato è la Piazza di Spruga.

Pecceta in fase evolutiva caratterizzata da una forte selezione. Se l'immagine può sorprendere, il problema non è nella foresta.

L'acero di montagna (a sinistra) e la felce dilatata (sotto).
Il ricco bosco di latifoglie delle fasce inferiori, composto principalmente da frassino, tiglio, rovere, acero di montagna, ontano nero e ontano bianco (in basso).

Il bosco misto di latifoglie

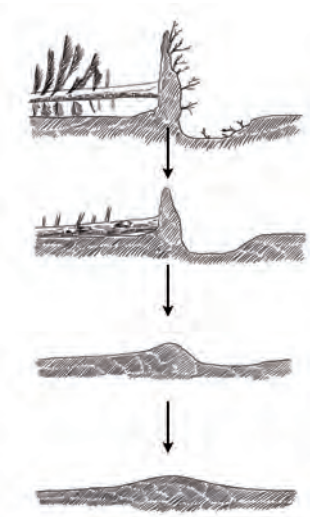
Il bosco misto di latifoglie accompagna le gole dell'Isorno, formando una fascia che supera di poco gli 800 m s.l.m., e che viepiù si assottiglia da Crana verso Comologno. È composto da una quindicina di specie arboree, con preponderanza di acero di montagna, frassino, ontano nero e ontano bianco, rovere e tiglio. In località *Crescioi* ha ripreso terreni un tempo agricoli. La distribuzione delle specie rivela un ricco mosaico di situazioni ambientali, comunque influenzate dall'umidità delle gole dell'Isorno. Da rilevare i nuclei di ontano nero che si possono ammirare percorrendo il sentiero che da Ponte dei Pizzi porta al monte Urarz.

La genziana di Esculapio cresce lungo i torrenti delle aree inferiori.

Le tendenze evolutive del manto boschivo

Il ritorno a un assetto naturale è appariscente. Un solo dato indicativo: nel bosco misto di abete bianco e faggio si misuravano nel 1931 poco più di 60 m^3 di legna all'ettaro, oggi da 450 a 700 m^3. Il progressivo affermarsi delle dinamiche evolutive tipiche della foresta primaria porterà nel tempo alla caratteristica variabilità spaziale che la contraddistingue, all'emergere di alberi di grandi dimensioni e a una maggiore quantità di legno morto in piedi e a terra. È la tranquilla linea evolutiva che conosciamo dall'osservazione delle foreste totalmente originarie, situate prevalentemente nell'Europa dell'Est. Potrebbe qua e là essere interrotta da eventi superiori, quali colpi di vento di eccezionale intensità, capaci di riportare la foresta a uno stadio iniziale. Ogni foresta può infatti "subire" eventi che ai nostri occhi appaiono come catastrofici. Ma la naturalità del bosco è presupposto a una rapida ripresa. È provato che la foresta primaria si rialza prima di quella sottoposta alle usuali pratiche selvicolturali, tutto sommato troppo omogenea.

Il vento può buttare a terra gli alberi su estese aree; dovremo forse imparare ad accettare e apprezzare nuove immagini del bosco. In un lontano passato, nella Riserva forestale dell'Onsernone il fenomeno si è più volte avverato, come testimoniano le "montagnette" osservabili nel modo più evidente su una vasta area situata a monte del Casone. Le ondulazioni del terreno, riconducibili allo sradicamento degli alberi, si situano prevalentemente a est del sentiero che porta al limite superiore della Riserva e all'Alpe Ruscada (ovvero salendo a sinistra del sentiero).
In rapporto alle tendenze evolutive della foresta un ulteriore elemento che deve essere considerato è quello di una temporanea proliferazione di specie quali ad esempio gli scolitidi (i bostrici). Oggi come oggi la presenza di alberi presi dal bostrico è puntuale; perlopiù sono abeti rossi. Teniamo in ogni caso presente che i bostrici fanno semplicemente parte della foresta, che sono necessari. È facile capire che ne favoriscono il ringiovanimento, e che sostengono l'alternarsi delle specie arboree. Entro certi limiti ne sostengono quindi la stabilità.



Come nei decenni e secoli si formano le "montagnette" (disegno a sinistra). Cadendo gli alberi hanno sollevato le radici, che negli anni hanno dato origine alle ondulazioni del terreno.

Le "montagnette" sono ben visibili su una vasta area a lato del sentiero che da Casone porta verso l'Alpe Ruscada (sotto): qui in tempi lontani a seguito di una tempesta il bosco è stato "buttato a terra". Nessun bosco resiste a colpi di vento veramente estremi: il bosco naturale si rigenera però facilmente. I tronchi a terra creano ambienti favorevoli alla crescita di una nuova generazione di alberi.

Agli scolitidi sono legate moltissime specie, ad esempio funghi che penetrano nel legno tramite le gallerie che scavano.
Centinaia le specie di insetti che nei diversi stadi di sviluppo si nutrono degli scolitidi. Particolarmente interessanti sono gli antagonisti, significativamente legati in grande numero al legno morto. Antagonisti e fattori climatici impediscono al bostrico di allargarsi a dismisura. Sono batteri, funghi, nematodi (invertebrati vermiformi), acari, formiche e altri insetti, protozoi (esseri unicellulari), uccelli (si pensi ai picchi!), mammiferi (topolini, ricci). Notevole il ruolo delle formiche, molto presenti nella Riserva. Tutto sommato una certa soglia di bostrici è necessaria alla sopravvivenza di una sufficiente massa di antagonisti.

1 mm

Il bostrico (a sinistra). Gallerie scavate da scolitidi (a destra). L'evoluzione spontanea non comporta un bosco sempre più fitto e scuro. Aree semiaperte si creano naturalmente, ad esempio a seguito dell'azione dei bostrici.

Foto: Roberto Buffi

Foto: Roberto Buffi

Alberi e arbusti della Riserva

Latifoglie

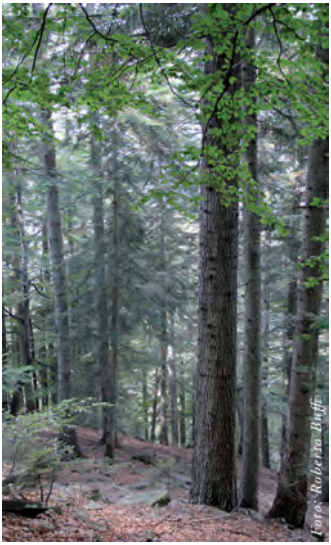
Acero di montagna (*Acer pseudoplatanus*)
Betulla (*Betula pendula*)
Castagno (*Castanea sativa*) *
Ciliegio (*Prunus avium*)
Faggio (*Fagus sylvatica*)
Farinaccio (*Sorbus aria*)
Frassino (*Fraxinus excelsior*)
Maggiociondolo di montagna (*Laburnum alpinum*)*
Nocciolo (*Corylus avellana*)
Olmo di montagna (*Ulmus glabra*)*
Ontano nero (*Alnus glutinosa*)
Ontano bianco (*Alnus incana*)
Ontano verde (*Alnus viridis*)
Pioppo tremolo (*Populus tremula*)
Rododendro rosso (*Rhododendron ferrugineum*)
Rovere (*Quercus petraea*)
Roverella (*Quercus pubescens*)
Salice delle capre (*Salix caprea*)
Sambuco rosso (*Sambucus racemosa*)
Sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*)
Tiglio (*Tilia cordata*)

Il farinaccio

Conifere

Abete bianco (*Abies alba*)
Abete rosso (*Picea abies*)
Ginepro (*Juniperus communis, J. communis ssp. saxatilis*)
Larice (*Larix decidua*)
Pino silvestre (*Pinus sylvestris*) *

* specie con pochi esemplari



Nella Riserva forestale dell'Onsernone nei decenni e secoli si accumulano grandi quantitativi di legname, con una corrispondente fissazione di anidride carbonica (a lato).
Alberi caduti decenni fa. I rami sono conficcati nel terreno, i tronchi sono saldamente ancorati; non vi sono pericoli (sotto).
Continui movimenti interni sono alla base del perpetuarsi autonomo della foresta naturale. La Riserva ci offre immagini che lasciano intuire il dinamismo, la costanza, l'indipendenza e la forza del bosco lasciato a sé stesso. L'intervento dell'uomo non è necessario (pagina a fianco).

Foto: Robert to Buffi

La fauna

La varietà degli ambienti, la loro naturalità ed estensione, il gradiente altimetrico e l'assenza di attività forestali acconsentono alla vita animale di dispiegarsi pienamente. Decisiva è la presenza di legno morto. Ma la fauna della Riserva forestale dell'Onsernone rimane un regno nascosto. Indagini specifiche sono state condotte sulla formica rossa dei boschi.

Quali e quante le specie che popolano la Riserva? Sono 5'000, 10'000? Possibile. Il quadro è stupefacente, ancor più se consideriamo le interazioni fra gli individui delle diverse specie. Conosciamo in parte i mammiferi e gli uccelli, poco i rettili, gli anfibi e i pesci, quasi nulla del vastissimo mondo degli invertebrati (ad esempio molluschi e insetti) non parliamo degli esseri microscopici, un insieme sconfinato e inconoscibile. La Riserva aspetta che appassionati ricercatori la percorrano e studino le fresche gole, le calde rocce sporgenti, i canaloni semi soleggiati, le pietraie, i dossi secchi e le umide conche, le sorgive e le pozze d'acqua, per quanto possibile gli ambienti sotterranei, e, soprattutto, i popolamenti arborei. Sappiamo che sotto l'aspetto faunistico gran parte della biodiversità delle foreste è riconducibile agli invertebrati, in particolare agli insetti.

I mammiferi

La Riserva è abitata da volpi, faine, donnole, tassi, ricci, scoiattoli, ghiri e da lepri bianche. Vi sono poche osservazioni relative ad altri piccoli mammiferi, quali roditori e insettivori. Tra i pipistrelli è probabile la presenza di quattro specie: il vespertilio minore, il vespertilio mustacchino, il vespertilio di Brandt e l'orecchione, che si distingue con le sue grandi orecchie, visibili anche in volo. Gli ungulati sono presenti con camosci, caprioli e cervi, questi ultimi apparsi recentemente. Limitatamente ad alcune aree di modesta estensione la pressione sul manto forestale è evidente, in primo luogo con un brucamento del novellame di abete bianco. In rapporto a ciò sono

Un topo selvatico (a destra) e l'orecchione (sotto). Scoiattolo (in basso).

Foto: René Güttinger

Foto: Mirko Zanini

Foto: Flavio Del Fante

importanti gli ammassi di rami e tronchi, che proteggono i giovani alberi. La presenza dei grandi predatori al più è saltuaria. Che il lupo di tanto in tanto passi da queste parti è probabile; la sua presenza è stata infatti accertata in zone limitrofe. Lo stesso vale per la lince. La lontra è estinta, causa la caccia dello scorso secolo.

Gli uccelli

Gli uccelli sono prevalentemente diurni e segnalano la loro presenza con il canto, soprattutto in periodo riproduttivo, ovvero in primavera ed estate. Non sorprende quindi che siano il gruppo meglio conosciuto della Riserva forestale. Gli avvistamenti si riferiscono a una settantina di specie. Molte sono legate ad ambienti indisturbati e alcune, significativamente, alle cavità negli alberi, riconducibili all'attività di nidificazione del picchio verde, del picchio rosso maggiore e del picchio nero. A queste cavità sono legati numerosi abitatori secondari: altri uccelli (fra cui cince e rapaci notturni), mammiferi (ad esempio faine, ghiri e pipistrelli), occasionalmente rettili (il colubro di Esculapio) e insetti (specialmente vespe e calabroni).

Il buon numero di specie è riconducibile al forte gradiente altimetrico della Riserva, abitata da uccelli caratteristici delle foreste di conifera d'altitudine, quali la cincia mora, la cincia dal ciuffo, e il rampichino alpestre, come da uccelli legati al bosco di latifoglie, quali la cinciallegra, la cinciarella, il rampichino comune e la balia dal collare. Quest'ultima in Svizzera nidifica unicamente in poche località del Ticino. È una specie fortemente minacciata. Gli avvistamenti del codirosso, del torcicollo e del beccafico sono frequenti in aree interessate dalla caduta o morte di alberi, quelli riferiti all'aquila reale, all'astore, al gheppio, al corvo imperiale e al picchio muraiolo lo sono in corrispondenza di pareti rocciose. Molto significativa è la presenza del fagiano di monte nelle fasce alte della Riserva, uccello spettacolare che nella Riserva trova la tranquillità che assolutamente richiede; il rododendro e il mirtillo sono la sua fonte di nutrimento. Alle quote superiori c'è anche il merlo dal collare, specie riservata e di difficile osservazione. E non potevano naturalmente mancare, in una foresta così ricca, la nocciolaia e la ghiandaia, e, fra i rapaci notturni, l'allocco e la civetta capogrosso.

Alberi morti come questo sono importanti per la fauna. Il picchio nero (sotto) e la cincia dal ciuffo (in basso).

Foto: Ivano Fatti

Foto: Giorgio Mangili

Foto: Flavio Del Fante

Emblema della Riserva è il picchio nero. Non è raro sentirne la voce; è comunque facile vederne i grandi nidi e osservare alberi morti con molti fori, crivellati alla ricerca di cibo, insetti xilofagi (che si nutrono di legno) e le loro larve. Scava un nido all'anno, che potrà essere in seguito occupato da altri inquilini. Vista la stazza richiede tronchi grossi; i grandi abeti della Riserva forestale dell'Onsernone sono quanto chiede!

Rettili, anfibi e pesci

Dei rettili la Riserva forestale dell'Onsernone ospita la lucertola muraiola, il ramarro, l'orbettino, il colubro liscio, l'aspide e il saettone. Quest'ultimo, magnifico serpente terricolo che non disdegna di arrampicarsi sugli alberi, è specie di buona fama, chiamato anche colubro di Esculapio. I maschi possono raggiungere un metro e mezzo di lunghezza.
Gli anfibi sono rappresentati dalla salamandra pezzata, dal rospo comune e dalla rana temporaria. Per quanto riguarda i pesci è accertata unicamente la trota fario nel fiume Isorno.

Foto: Mirko Zanini

Gli invertebrati, in particolare gli insetti

Le osservazioni in posto si riferiscono a una quarantina di specie, principalmente carabidi (coleotteri che si muovono prevalentemente sul suolo), cerambicidi (coleotteri chiamati anche Longicorni, in virtù delle lunghe antenne), falene e farfalle, e naturalmente scolitidi (bostrici) dei principali alberi della Riserva, abete bianco, abete rosso, larice e faggio.

Una specifica ricerca è stata condotta sulla formica rossa dei boschi. Nella Riserva forestale dell'Onsernone si possono osservare numerosi grandi formicai, specialmente lungo il sentiero che da Tecc dal Böcc sotto Spruga porta in zona Casone e, oltre, all'Alpe Ruscada. Sono riscontrabili due specie, la *Formica lugubris* e la *Formica paralugubris*, non distinguibili per il profano.

Molti nidi, distanti centinaia di metri l'uno dall'altro, sono collegati e utilizzati da un'unica grande famiglia, costituita da milioni di individui. Le formiche diffondono i semi dei vegetali, raccolgono

Giovane rospo (pagina a lato). Nella Riserva forestale si osservano numerosi formicai (sotto). Le formiche diffondono i semi dei vegetali e depredano gli scolitidi.

il materiale organico morto, lo frammentano e trasformano per la successiva decomposizione ad opera dei funghi. Depredano molti insetti, ad esempio sono antagonisti degli scolitidi. Allevano afidi, nutrimento per altri animali.

Si deve costantemente ritornare sull'importanza degli insetti per il bosco, scolitidi compresi. Fondamentale è il loro ruolo quali impollinatori e diffusori dei semi di alberi e cespugli. Sono regolatori del ciclo dei nutrienti, assieme ai funghi decompongono il legno, sono cibo per un'infinità di altri animali, e creano ambienti vitali per numerose specie. Si può dire che gli insetti sono centrali rispetto a quanto contraddistingue profondamente la foresta, una costante trasformazione e un incessante rinnovamento.

La già oggi cospicua quantità di legname morto in foresta assume naturalmente molta importanza. Non si contano le specie che ne dipendono: uccelli, mammiferi, molluschi, rettili, funghi, licheni, muschi, la flora e, appunto, gli invertebrati. La categoria degli insetti xilobionti (insetti che si nutrono del e vivono nel legno morto) comprende tutte le specie che durante una qualunque delle loro fasi di vita dipendono dalla presenza di legno morto. Molti risultano minacciati, a seguito della generale povertà di questa risorsa nei nostri boschi. L'istituzione della Riserva forestale dell'Onsernone assume un grande significato di salvaguardia della biodiversità.

Due predatori degli scolitidi: a sinistra il coleottero Thanasimus formicarius, a destra la vespa Coeloides bostricorum, anch'essi favoriti dalla presenza di legno morto.

La formica rossa dei boschi (sotto), opilionidi (a fianco), la chiocciola Arianta arbustorum (in basso).

I funghi

500 le specie osservate, alcune rare e minacciate. Molte sono minuscole, funghi celati nelle fessure della corteccia degli alberi, nascosti fra le scaglie dei coni o mimetizzati fra mucchi di rami e tronchi in decomposizione. Continua il monitoraggio; più si guarda, più si trova.

I funghi, con gli insetti, sono la maggiore componente di biodiversità del bosco. Vi crescono quasi 2/3 dei funghi della Svizzera. Circa un migliaio delle 6000 specie rilevate sul territorio nazionale sono minacciate; di queste il 15% sono legate alla foresta, considerando unicamente i macromiceti, cioè i funghi visibili a occhio nudo. Moltissime dipendono dal legno morto, la cui scarsità nei nostri boschi, in particolare per quanto riguarda quello di grosse dimensioni, non può che avere conseguenze negative.

La Riserva forestale dell'Onsernone, con la sua crescente presenza di legno marcescente, anche per i funghi è un'arca del creato.

Dal 2004 il Gruppo di ricerca micologica Riserva forestale Onsernone (www.funghionsernone.ch) esegue un monitoraggio dei macromiceti. I campionamenti in corso hanno confermato l'importanza del bosco naturale per la biodiversità fungina. Infatti circa 200 delle 500 specie osservate sono saprobi lignicoli, ovvero vivono su legno morto.

Hymenochaete cruenta: inconfondibile e bellissima crosta su tronchi.

Foto: Fausto Beretta

Generalmente l'importanza dei funghi è sottovalutata. Sono decompositori insostituibili, capaci di assimilare qualsiasi sostanza organica, ad esempio la resina degli alberi. Quali parassiti creano nicchie ecologiche; sono un motore delle dinamiche della foresta. Le ife dei funghi rafforzano la coesione dei suoli; inoltre ne modificano favorevolmente la permeabilità, contenendo l'erosione. Sono l'alimento di molti animali, ad esempio piccoli mammiferi, scoiattoli, ghiri e topolini. Una fitta schiera di insetti, in prima linea ditteri e coleotteri, si sviluppano all'interno dei carpofori dei funghi. Incommensurabile è infine il mondo celato dei funghi micorrizici, che crescono nei suoli in simbiosi con le radici di alberi, cespugli ed erbe. Questi funghi, trasportando acqua ed elementi nutritivi alle piante, ne reggono in modo decisivo salute e crescita.

Vibrissea truncorum. Questo fungo, che non supera 2 cm di altezza, cresce in pozze e nei torrenti su legno che emerge dall'acqua, e in ambienti comunque molto umidi.

A destra Ciboria rufofusca, fungo che cresce prevalentemente su strobili di abete bianco. Sotto il fungo Fuliga septica, in basso Fomitopsis pinicola su legno morto.

Foto: Eli Mordasini

Foto: Eli Mordasini

Foto: Beatrice Jann

I LICHENI

Lo studio dei licheni della Riserva forestale dell'Onsernone è stato avviato. Farsi un quadro di questi speciali, discreti, bellissimi, resistenti e delicati abitatori della foresta richiederà tempo. La loro crescita nei secoli presuppone un bosco sano, e la presenza di alberi molto vecchi. Anche i licheni ci aprono gli occhi sul fatto che la foresta è lontana dall'essere solo alberi. È un universo avvolto da molti misteri, che siamo chiamati a onorare.

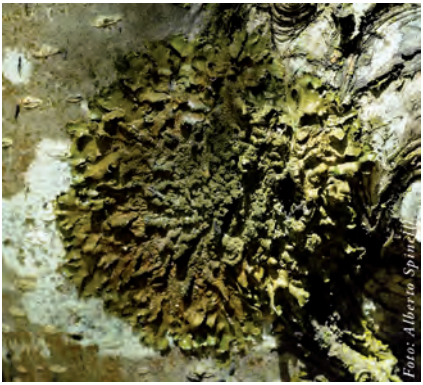
In Svizzera sono state identificate quasi 1700 specie di licheni, su un totale presumibile di circa 2200 specie. Vivono sulle rocce, sul terreno, sul legno marcescente, sulle foglie sempreverdi, sui muschi. Approssimativamente 560 specie vivono sugli alberi; sono i licheni epifitici. Di questi molti sono minacciati, anche a causa di un eccessivo sfruttamento del bosco, che li priva degli ambienti richiesti. Presuppongono una foresta dall'assetto naturale, con molto legno morto; pertanto sono degli indicatori di naturalità. Molto sensibili all'inquinamento dell'aria, sono inoltre dei preziosi indicatori ambientali.

I licheni sono costituiti dall'associazione di due individui, un fungo e un'alga (esteriormente non riconoscibili), che dalla convivenza traggono reciproco vantaggio. Evidenziano una straordinaria varietà di forme e colori. Alcuni si presentano quali croste, altri quali minuscole lamine, altri ancora sviluppano ramificazioni. Perlopiù sono rugosi, ma ve ne sono anche di consistenza gelatinosa. Osservare i licheni è godere di un'estetica veramente speciale, che invoglia a portare con sé una lente di ingrandimento.

Il lichene Letharia vulpina su corteccia di larice.

Foto: Alberto Spinelli

Lichene del genere Ramalina (di fianco). Sotto: Melanelixia fuliginosa. In basso: Chrysothrix chlorina su roccia.



Non crescono a caso. Ai vari tipi di bosco corrispondono specifiche popolazioni di licheni. Alcuni prediligono determinati alberi e cespugli, ma su uno stesso albero possono vivere decine di diversi licheni. La loro crescita è molto lenta, a volte lentissima; ve ne sono che impiegano un secolo per crescere di soli 4 mm.

A destra Parmelia caperata. Sotto un mosaico di alghe e licheni; risalta l'alga rossastra Trentepohlia, che ritroviamo sui sassi del greto dell'Isorno.

Guardiamo avanti

Siamo sulla strada giusta. Il valore della Riserva forestale dell'Onsernone ogni anno aumenta. Sarà sempre più interessante osservare cosa la natura del bosco fa, e avvicinare il cittadino ad essa. È decisivo elaborare e diffondere informazione a carattere cognitivo e affettivo. Sentieri e informazione saranno anche nei prossimi anni i principali settori di attività. Si aprono interessanti campi di ricerca.

Prioritario è garantire continuità a quanto avviato. I sentieri e la segnaletica richiedono regolare manutenzione, con puntuali miglioramenti dove necessario. Particolare attenzione è data all'offerta di escursioni guidate e alle attività che ruotano attorno al Centro di accoglienza a Comologno. Sono settori che hanno ricevuto molta attenzione da parte della popolazione. Sostengono il turismo escursionistico, quindi l'economia della Valle Onsernone.

Le attività di tutela della Riserva sono promosse dal Comune di Onsernone quale Ente esecutore. L'attuale solido quadro normativo in cui rientra la gestione della foresta sarà ripreso da un nuovo Comune Onsernonese, dovesse andare in porto l'aggregazione dei comuni della Valle. La creazione di Parco nazionale del Locarnese, di cui la Riserva forestale dell'Onsernone sarebbe un tassello, richiederebbe per contro un parziale adeguamento delle norme di gestione.

Sviluppo e salvaguardia delle foreste

L'esclusione di prelievi di legname, la priorità data alla natura e alla sua dinamica sono alla base di una crescente importanza naturalistica della Riserva. Ogni anno di evoluzione spontanea è significativo, sotto ogni punto di vista.

La foresta vive da sé, con sé e per sé. In ciò non dipende ovviamente dall'attuazione degli usuali programmi di ricerca scientifica. Un monitoraggio scientifico assumerebbe peraltro indubbio interesse. Prioritario è definire lo stato presente, per una valutazione delle future evoluzioni. La ricerca deve considerare anche l'uomo al cospetto di una natura diversa da come si è presentata per secoli.

L'abitato di Comologno visto dalla Riserva forestale (a destra). Il giglio rosso, o giglio di San Giovanni (sotto).
"Skyline" della Riserva. Vi crescono abeti bianchi sui 40 m. di altezza, ma il potenziale è di 65 m. Gli esemplari più vecchi possono avere 200 anni, a fronte di un potenziale di 500-600 e più anni (in basso).

Foto: Roberto Buffi

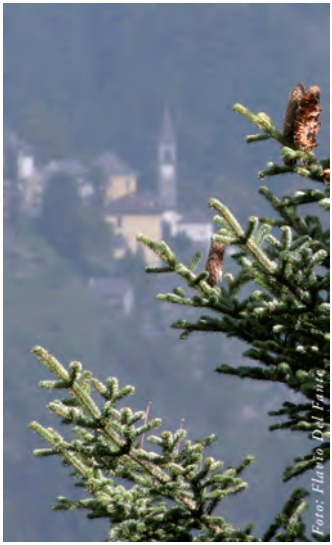


Foto: Flavio Del Fuse

Foto: Roberto Buffi

Impronte nella neve.

La Riserva forestale dell'Onsernone ha un ruolo importante in relazione ai cambiamenti climatici.

Curare la relazione uomo-natura

La natura, possibilmente intatta, è fonte di gioia, di forza, di benessere e di ispirazione. La Riserva forestale dell'Onsernone è luogo che invita alla contemplazione. Specialmente dedicata agli ammiratori del bosco, questa foresta potrà favorire una riflessione sui valori di una natura non investita dagli artifici dell'uomo. Trattasi di superare un atteggiamento collettivo impregnato di utilitarismo concreto. In un quadro viepiù complesso e conflittuale, e di progressiva fragilizzazione delle foreste, il sentimento per la natura è il valore da ricuperare.

Rispettare la foresta com'è, sottratta alla volontà e ai pregiudizi dell'Io, fa bene anche a noi stessi. Incommensurabile, la foresta riflette la nostra incommensurabilità. Ci aiuta a pensare all'essenziale.

La foresta assorbe grandi quantità di CO_2

I trend climatici sono negativi, si prospettano eventi estremi più frequenti, un forte aumento delle temperature, maggiore stress idrico. La prognosi è allarmante, i possibili scenari estremamente preoccupanti. Specie che richiedono abbondante umidità, quali ad esempio l'abete bianco e il faggio, soffriranno. Subirà alterazioni anche la fauna. I cambiamenti climatici potrebbero annullare quanto di bello e prezioso si è creato nel tempo. Inoltre vi sono gli inquinanti provenienti dall'Italia settentrionale, che pure possono alterare gli ecosistemi.

Le riserve forestali assorbono grandi quantità di carbonio atmosferico. Sono, come si usa dire, dei pozzi di CO_2. All'accumulo di legno in bosco corrisponde, alle nostre condizioni, una fissazione di anidride carbonica nella misura di ben oltre una tonnellata al metro cubo. Per i popolamenti di abete bianco della Riserva forestale dell'Onsernone si può pensare a uno stoccaggio totale di 1000-1500 tonnellate di anidride carbonica per ettaro al 2050 circa. Importanti quantità di carbonio sono inoltre fissate nei suoli, soprattutto in rapporto alla formazione di humus, favorita dall'accumulo di materiale organico che contraddistingue le riserve forestali.

La bellezza del piccolo e del grande. Luoghi intatti sono luoghi sacri.

Foto: Roberto Buffi

Indice

Saluto del Sindaco 1
La Riserva forestale dell'Onsernone 2
Istituzione della Riserva forestale 4
Sentieri e informazione 12
Perché una Riserva forestale? 16
Il quadro storico 22
La geologia, il clima, i suoli 34
Il manto boschivo 38
La fauna 58
I funghi 66
I licheni 70
Guardiamo avanti 74

Foto: Roberto Buffi

Per informarvi

- sito nella rete: www.riservaforestaleonsernone.ch
  (anche per richiedere escursioni guidate)
- Centro visite della Riserva a Comologno (Casa comunale):
  esposizione, materiale informativo, documentazioni, audio
- Guida “I sentieri della Riserva forestale dell'Onsernone”

  Guida al Sentiero Natura Crana - Comologno
  “La natura nel grande bosco”
  Le pubblicazioni possono essere richieste al Comune
  di Onsernone.
- Comune di Onsernone;
  email: comune.onsernone@bluewin.ch
- Informazioni turistiche: Info Point ad Auressio
  tel. (0041) 91 / 797 10 00, sito nella rete www.onsernone.ch

Impressum

Editore: Comune di Onsernone

Concetto, redazione: Roberto Buffi, www.silvaforum.ch
con la consulenza di Lino Elio Mordasini (quadro storico),
Vasco Gamboni (fonti, leggende),
Flavio Del Fante (fauna)
Eli Mordasini, Fausto Beretta e Neria Römer (funghi),
Alberto Spinelli (licheni)

Grafica e disegni: Flavio Del Fante, f.delfante@ticino.com

Immagini: Roberto Buffi, Lino Elio Mordasini, Flavio Del Fante, Sezione forestale cantonale (foto aerea estate 2005), René Güttinger, Mirko Zanini, Ivano Pura, Giorgio Mangili, Beat Wermelinger - Wald, Schnee und Landschaft WSL Birmensdorf, Christian Bernasconi, Fausto Beretta, Eli Mordasini, Beatrice Jann, Alberto Spinelli, Neria Römer, Luca Vetterli.

Stampa: Tipografia Poncioni SA, Losone

Carta: stampato su carta riciclata e certificata FSC

© Comune di Onsernone, maggio 2012